

“La voce di carta”: sono le parole a tenerci vivi

Elvira Carella

MILANO

La parola, accostata al concetto di libertà femminile, è l'argomento principale del libro “La voce di carta” di Lodovica Cima, edito da Mondadori. L'autrice, nota per aver scritto più di duecento libri per ragazzi ed aver fondato la casa editrice Pelledoca, partendo dall'archeologia della vita contadina, descrive l'analfabeta Marianna, che si impadronisce della parola, l'unico strumento che le permetterà di essere se stessa.

Da dove è scaturita l'idea del libro?

«Dalla carta, oggetto dal fascino inalterato, materia da toccare, base per chi scrive. La mia famiglia la produce da tante generazioni e, quindi, ho avuto modo di studiarne l'evoluzione e di riscontrare la presenza di tante ragazze nelle cartiere. La curiosità mi ha spinto a documentarmi sulla vita delle fasce più deboli, soprattutto nel Nord Italia, all'inizio della rivoluzione industriale».

Quindi...

«Soffermandomi sulle ragazze, le loro abitudini, i sogni e l'abbigliamento. Da lì è nato il mio personaggio, Marianna, figlia di contadini, mandata a lavorare in fabbrica per necessità. L'ho trasformata in una persona curiosa del mondo, in cerca del suo sé, non troppo guerriera».

Le caratteristiche delle ragazze di campagna...

«Non osavano parlare, doveva-

no rimanere un passo indietro rispetto ai fratelli, addetti ai lavori duri nei campi. Passavano dall'obbedienza nei confronti del padre a quella del marito.

Con il lavoro in fabbrica, cominciarono ad avere un'altra visione del mondo, migrando dalla vita della campagna, regolata dalle stagioni, verso le novità di quella cittadina. Il lago di Lecco fa da cornice alla storia, con il suo fascino calmante e la sensazione di un orizzonte lungo, che riporta ad un futuro più sognante».

La tradizione nel mondo odierno?

«È molto meno evidente, ma importante. È qualcosa che ci portiamo dentro e all'improvviso riemerge, perché è un valore, testimonianza delle nostre radici. Ci permette di costruire progetti».

Concetti chiave del libro?

«La quattordicenne Marianna non sa nulla di sé, della vita, ma, all'epoca, è già considerata adulta. Deve ascoltarsi, capirsi, mettersi alla prova e non perdere le occasioni».

L'importanza della parola giusta in questo momento...

«Oserei dire di quelle scelte con cura, per rimanere legati l'uno all'altro. Le parole ci tengono vivi».

